



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO

Raffaele Nigro  
Giuseppe Lupo

## CIVILTÀ APPENNINO

L'Italia in verticale  
tra identità e rappresentazioni

a cura della Fondazione Appennino



Presentazione di Piero Lacorazza e Gianni Lacorazza

Saggine



**Titolo:** Civiltà Appennino. L'Italia in verticale tra identità e rappresentazioni

**Autori:** Raffaele Nigro, Giuseppe Lupo

**Casa editrice:** Donzelli

**Anno di pubblicazione:** 2020

**Pagine:** 140

**Prezzo:** 18 €

**Recensito da:** Andrea Giorgi

Sede operativa di Treia

22 novembre 2020

Quando pensiamo all'Italia come entità geografica e socio-antropologica, siamo abituati ad effettuarne idealmente una tripartizione nel senso orizzontale – a dispetto della sua naturale conformazione di penisola lunga e stretta – scomponendola così in tre macro-aree distinte e non comunicanti, ad ognuna delle quali facciamo corrispondere una serie di caratteristiche ben precise e quasi congenite. Ci troviamo in tal modo di fronte al tradizionale e semplicistico scenario delle *tre Italie*: quella settentrionale, popolosa, industrializzata e dalla storia fastosa; quella centrale, dal retaggio prettamente romano-medievale, costellata di piccoli borghi più o meno abitati e dedita perlopiù ad attività di tipo agricolo e artigianale; e quella meridionale, dai colori quasi ancora mitologici, afflitta dagli stessi eterni problemi e mai entrata nella vera e propria *modernità* (termine ambiguo ed ancora tutto da definire).

Questo agile saggio di Raffaele Nigro e Giuseppe Lupo più aiutarci ad aggiornare questo modello, troppo limitato e limitante, invitandoci a spostare lo sguardo dalla dimensione orizzontale a quella *verticale* (dove il sottotitolo), per porre il nostro punto di fuga sulla catena appenninica, vera e propria *spina dorsale* dell'Italia geografica e culturale. Tale suggerimento è senz'altro da accogliere, considerando che con i suoi quasi 1500 chilometri di lunghezza gli Appennini attraversano più dei due terzi delle regioni italiane, andando dagli scenari prealpini della Liguria occidentale a quelli oramai tipicamente mediterranei dell'estrema Calabria e addirittura della Sicilia nord-orientale. Questa notevole estensione rende gli Appennini un elemento separatore – seppur sempre permeabile – tra i due versanti, adriatico e tirrenico, dando luogo a tutta una serie di fenomeni culturali, storici e sociali sia remoti che contemporanei.

Ampliando però lo sguardo oltre la terraferma e ricollocando l'Italia nella sua posizione storica ed effettiva di baricentro euro-mediterraneo (o di *“medio occidente”* come la definisce Lupo), possiamo constatare per la dorsale appenninica anche il ruolo di *cerniera* tra due mondi lontani ma



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO

comunque interagenti: il mondo orientale, arcaico e ribollente, e quello occidentale-atlantico, moderno e confortevole – ma anche questo modello semplificato di blocchi contrapposti risulta del tutto inadeguato per descrivere la complessità attuale.

E proprio meditando su questa duplice funzione degli Appennini (dorsale separante e cerniera unificante), possiamo meglio interpretare la sussistenza e la diffusione di fenomeni simili in aree diversificate del territorio, siano essi di natura sociale, storica, religiosa etc. Così Nigroci offre alcune osservazioni sull'Appennino come *“nascondiglio dell'anima”*, perciò luogo d'elezione per la spiritualità occidentale (interessante il capitoletto sul culto di san Michele, risalente al tempo del dominio longobardo e diffuso in tutta Italia e oltre); sulle coltivazioni comuni a tutto l'areale appenninico (e mediterraneo, tanto da far dire a P. Matvejević che *“definiamo Mediterraneo il luogo dove è diffusa la coltivazione dell'olivo”*); sulla distribuzione delle minoranze linguistiche di stirpe balcanica un po' in tutto il centro-sud, ivi stanziatesi secoli addietro e tuttora esistenti (o *resistenti*, ma fino a quando?). Tutti fenomeni che testimoniano appunto il ruolo di separazione ed unione, allo stesso tempo e *nel* tempo, della dorsale appenninica.

La seconda parte del saggio, dovuta a Giuseppe Lupo, è più breve e meno descrittiva rispetto alla prima, ma propone ugualmente degli spunti di riflessione sul presente e l'avvenire degli Appennini e delle loro genti. Proprio perché trovandosi al centro dell'Italia verticale e contemporaneamente al centro dell'immenso continente euro-mediterraneo, costantemente sottoposto all'imprevedibile flusso della storia naturale e della storia sociale, *l'homo appenninicus* rischia di smarrire la propria identità, in perenne equilibrio tra il mito (ancora attuale?) dei tanti *non-luoghi* di pianura e dell'opulento mondo moderno, e la nostalgia per la terra d'origine, quando questa la si lasci per non ritrovarla forse mai più, con quello stato d'animo che Ignazio Silone definì *“il mal d'Appennino”*.

In conclusione, questo non è un libro di analisi o d'inchiesta su specifici fatti o situazioni attuali (ad esempio non viene neanche citato il disastro sismico del 2016), nel quale vengono avanzate soluzioni alle tante criticità dei comprensori appenninici, quali il cronico spopolamento, l'atavica carenza di infrastrutture, le politiche di sviluppo deficitarie o altro, né questo dovremmo chiedere ad un volumetto di un centinaio di pagine o poco più; bensì si tratta di un saggio da accogliere come stimolo alla riflessione sulle molteplicità e le specificità appenniniche, risultanti dalla millenaria stratificazione di fenomeni naturali, storici e sociali che vanno necessariamente studiati ed attualizzati per poter affrontare adeguatamente le problematiche attuali e future.

Nota: questo volume apre la serie curata dalla *Fondazione Appennino*, nata nel 2019 a Montemurro, in Basilicata, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare le specificità del territorio appenninico.